

# IL CORRIERE DELL'AMIATA

Periodico di informazione del comprensorio amiatino  
 Anno XI n° 6 Giugno 2011, Euro 2  
 Spedizione in A.P. - 45% - AUT. 003 - ART. 2 comma 20/B legge 662/96 dc-Grosseto

## Caro Presidente

**C**aro Franco, non sono abituato a sostenere polemiche, ma sento il bisogno di rispondere alle tue osservazioni del mese scorso, sperando che la periodicità mensile non ostacoli il dialogo. Almeno a qualcosa questo giornale pare che serva e di certo abbiamo avuto la riprova che qualcuno lo legge e ci osserva e vorremmo pure che ci sostenesse in questo momento di rara difficoltà.

Che tu sia in disaccordo su qualcosa che ho scritto è possibile, data la differenza del punto di vista da cui guardiamo la nostra montagna con affetto, presumo, simile. Istituzionale il tuo, il mio da osservatore partecipe e preoccupato. Ed è per questo che mi sento di poter affermare che non faccio mai considerazioni personali, ma raccolgo notizie e sensazioni o dalla cronaca locale o da umori pulsanti di quanto ci circonda.

A meno che il ragionamento non porti sul piano nazionale, preoccupante anche quello, a cui mi riferivo proprio parlando dei cunicoli tristi (se non vogliamo definirli ghetti) che portano, ad esempio, un'igiene dentale in un consiglio regionale da oggi a domani. Cosa ci si può aspettare? Ed è evidente un'influenza pur indiretta della condotta del governo su piani locali. Se il buon esempio non viene dato dall'alto, si innesca un meccanismo di libero arbitrio di difficile arginamento, giaceva in questo ragionamento l'aggettivo "distratto" attribuito alla gestione amministrativa locale, non tout court.

Per quanto riguarda poi la nascita Unione dei comuni, il territorio non si aspetta altro che di essere informato anche per capire soluzioni e benefici, problemi che si dovranno risolvere, posizioni politiche. E chiarimenti a questi interrogativi non possono che arrivare da chi gestisce in prima persona questo complicato percorso che, evidentemente non dispone di una comunicazione efficace, ovviamente in un quadro complessivo di sempre maggior distacco della politica dalla società che non sono certo io a scoprire, ma si palesa a tutti i livelli civici.

In questo senso, la mia preoccupazione si allarga proprio al ricambio che tu sottolinei. Io non condivido la linea Renzi e non sono convinto che la giovane età sia una condizione necessaria per far politica. Anzi, è proprio da gente esperta come te che mi aspetto, e non solo io, la giocata giusta: quella che non si fonda sul bluff, ma sulla conta delle carte in tavola, sul calcolo dei rischi e delle possibilità.

Se cambiano le condizioni, come cambiano ogni giorno, è proprio su chi conosce i meccanismi che ricade la responsabilità di indicare strade nuove con obiettivi certi e individuabili.

Oggi più che mai, con tutti i rischi che conosciamo, la politica può - e deve - traghettare la società verso approdi sicuri. Ed io non vedo altri nocchieri immaginabili se non gli amministratori, certo! Secondo un dialogo fitto che non li allontani dallo strato sociale, produttivo, imprenditoriale, culturale.

Sì! Probabilmente il nodo più difficile da sciogliere è proprio quello culturale. Per quanto mi riguarda, come anche tu credo, io faccio il tifo per l'Amiata. Ricambio stima e amicizia, che sono le condizioni necessarie per intravedere e costruire un futuro da non temere.

Mario Papalini

## Quanto è verde la green economy?

di Giancarlo Scalabrelli

**O**ggi parole semplici sono spesso sostituite da barbarismi che sono più attraenti, come il caso della green economy, in altre parole economia ecologica. Essa si basa su un modello teorico di sviluppo che deriva da un'analisi econometrica del sistema economico che considera sia i benefici dovuti all'aumento del PIL (Prodotto Interno Lordo) di un metodo produttivo, sia l'impatto ambientale ovvero i potenziali danni sull'ambiente derivanti dall'intero ciclo di produzione, fino allo smaltimento. Ci sono quindi anche aspetti negativi sul PIL, legati alla minore resa e alle negative ripercussioni sulla qualità dell'ambiente nei contesti produttivi (agricoltura, pesca, turismo) e sociali (salute pubblica e disastri).

Viene da domandarsi se molti dei politici conoscano il significato di termini come entropia (misura del caos di un sistema fisico) o le basilari leggi fisiche della produzione di energia (principi della termodinamica, ovvero irreversibilità di molti eventi termodinamici). Spesso si ha la sensazione che chi parla in televisione non conosca questi principi, ma ripeta solo slogan e parole chiave! Prima di far intervenire qualcuno in un talk show, oppure prima di affidare un incarico a qualcuno (ministro, sottosegretario, ecc.) si dovrebbe fare un semplice test sulle conoscenze di base del sistema energetico, analogamente all'esame di dizione che facevano gli aspiranti presentatori per la TV, negli anni '60.

In ogni sistema di produzione energetica, dopo una attenta analisi si dovrebbero proporre misure economiche, legislative, tecnologiche e di educazione pubblica in grado di ridurre il consumo d'energia e delle risorse naturali (acqua, cibo, combustibili, metalli, ecc.) nonché i possibili danni ambientali, attuando un modello di sviluppo sostenibile, ovvero migliorando l'efficienza energetica. Ciò significherebbe ridurre la dipendenza dall'estero, le emissioni di gas responsabili dell'effetto serra e l'inquinamento dell'ambiente fino a giungere a una vera e propria economia sostenibile a scala globale e duratura, basata prevalentemente sulle risorse rinnovabili (biomasse, energia eolica, solare e idraulica). Infine si attua il riciclaggio dei residui domestici o industriali evitando il più possibile lo spreco di risorse, ciò significa ottimizzare l'attuale modello di economia di mercato.

Le energie ottenute da fonti rinnovabili, sono quelle derivate dall'utilizzo di materiali naturali inesauribili e che possono derivare dal sole (fotovoltaica), dal vento (eolica), dal moto ondoso (marina), dalle masse di scarto (biomassa) o dalle acque calde delle viscere della terra (geotermia).

Per queste fonti non si può escludere in maniera assoluta che abbiano un impatto ambientale. Si pensi allo sfruttamento non adeguato della geotermia e all'installazione di centrali eoliche che hanno destato aspre polemiche in diversi territori. L'energia nucleare, pur non essendo "fossile" non può essere considerata

rinnovabile, poiché deriva quasi esclusivamente dalla fissione dell'uranio-235, che presenta limitate riserve di materiale, poiché questo isotopo è appena lo 0,7% dell'uranio presente in natura. Cicli di reazione nucleare "autofertilizzante" che sfruttano l'uranio-238 (più del 99% del totale), che consentirebbero di prolungare la durata delle riserve di minerale, sono noti da decenni ma sono di limitato utilizzo per problemi tecnici e di sicurezza. Un discorso analogo si può fare per il torio-232, in natura più abbondante dell'uranio, il quale sarebbe utilizzabile sia in reattori tradizionali che autofertilizzanti. Inoltre si potrebbe prospettare in un futuro lontano lo sfruttamento dell'energia nucleare da fusione nel ciclo del deuterio e trizio. Alla ricerca spetta il compito di risolvere tutta una serie di problematiche per produrre energia partendo da elementi abbondanti in natura, e pertanto, alla lunga queste fonti potrebbero essere considerate come rinnovabili. Inoltre, la mancata produzione di anidride carbonica durante il processo di fissione nucleare, sembrerebbe avallare la "sostenibilità" dell'energia nucleare. Viene tuttavia evidenziato che lo scavo del minerale, la sua raffinazione, l'arricchimento, il riprocessamento e lo stoccaggio delle scorie radioattive comportano comunque elevati consumi energetici e quindi produzione di CO<sub>2</sub>. [...]

(continua a pag. 2)

